

Giovanni Michelotti. Una matita libera

Di Alessandro Maschi

Esistono nomi che sono usciti dai confini del mondo dei motori fino a giungere anche a chi di auto, moderne o storiche che siano, mastica poco: Giugiaro o Pininfarina, per esempio, accenderanno una lampadina nella testa di chiunque li senta citare. Poi ci sono nomi che suonano sconosciuti ai più, talvolta anche a chi di automobili si dice appassionato; nomi la cui ombra non è data dallo scarso merito ma dall'espressa volontà di restare in disparte, di godere della libertà creativa data dall'anonimato – almeno quello presso il grande pubblico.



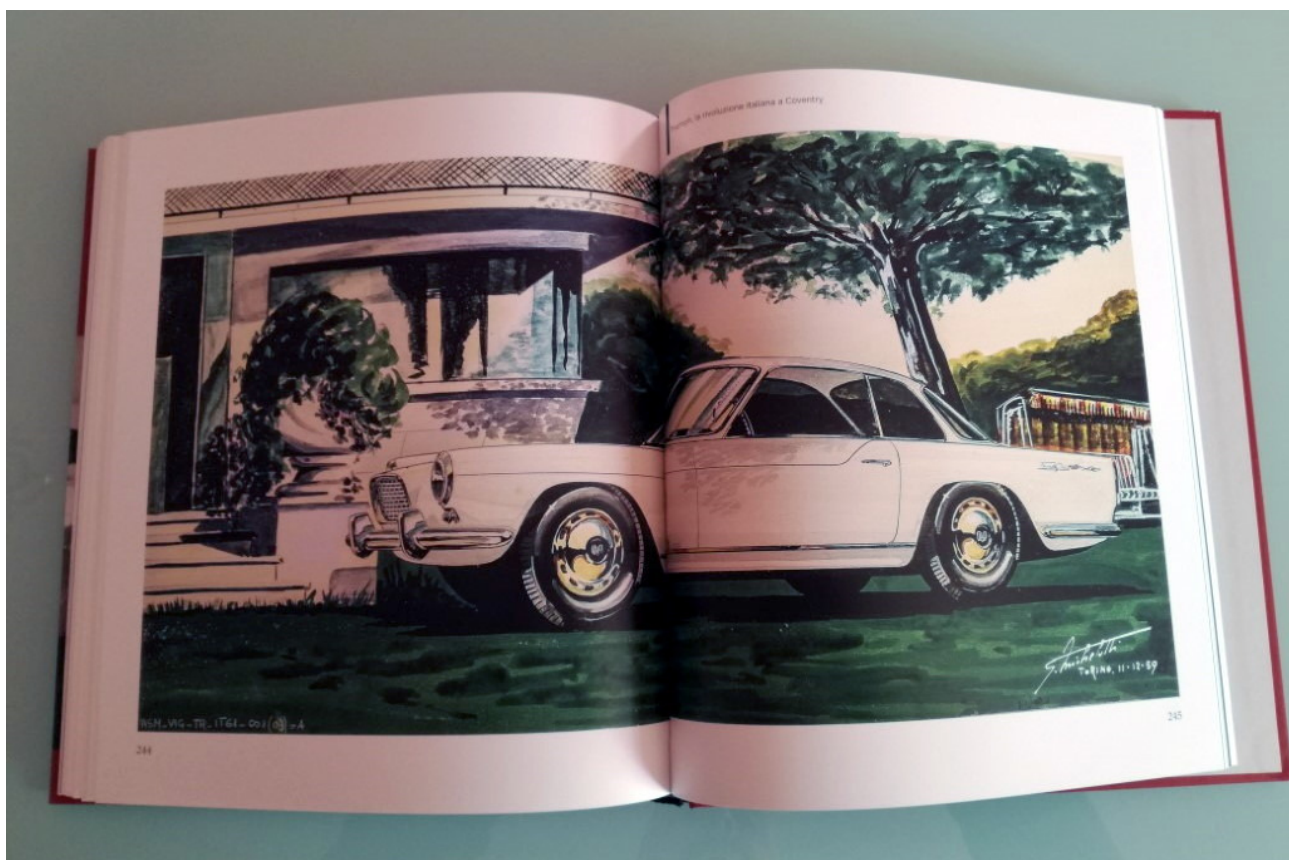
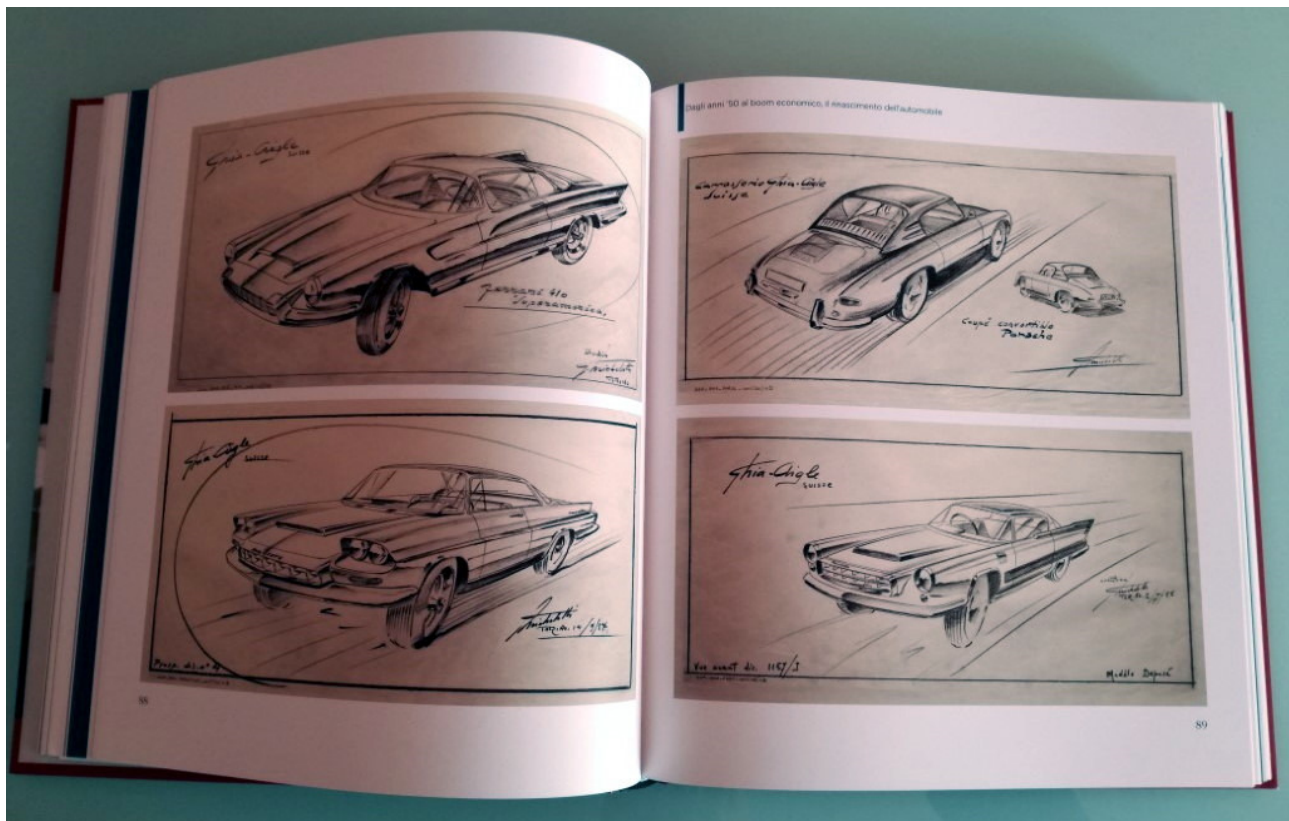
La copertina e la custodia del libro, entrambe in cartone rigido.

Giovanni Michelotti è stato uno dei più geniali esponenti del design italiano e all'indubbia qualità del suo tratto ha affiancato un'incredibile prolificità, i suoi disegni concretizzati in automobili da esposizione o da produzione sono infatti centinaia (oltre 1200, secondo questo libro) tanto che un'edizione del Salone di Torino negli anni '50 ospitava più di quaranta vetture uscite dalla sua impareggiabile matita. Eppure ben pochi ne conoscono il nome o il lavoro, nonostante la sua firma fosse il calce ai progetti di modelli sia di prestigio che più popolari. La discrezione, nel suo caso, era intenzionale: solo in questo modo Michelotti, come designer indipendente, avrebbe potuto dare sfogo alla propria creatività senza essere legato ai vincoli e agli stilemi di un particolare costruttore, nonché lavorare per i diversi carrozzieri talvolta in concorrenza tra di loro. Questo libro, nato per volontà del figlio Edgardo, gli rende finalmente giustizia.



La prima foto del libro è una dichiarazione di intenti, Michelotti è descritto nel libro come professionista ma senza trascurare l'aspetto umano e familiare.

Il testo si può idealmente dividere in tre sezioni: la prima coincide con il primo capitolo e riassume la vita di Giovanni Michelotti narrata dal figlio, sapientemente aperta dall'immagine che mostriamo qui sopra e che mostra il designer intento nel proprio lavoro ma circondato dai due figli. Lavoro e famiglia, quindi, come sapientemente descritto da Edgardo. La seconda sezione ripercorre la vita di Michelotti in parallelo alla sua carriera professionale, suddivisa per decenni, e in cinque capitoli ci porta dagli esordi di fine anni '30 all'alba degli anni '80, quando il grande designer torinese ci ha lasciati. Infine, la terza parte tratta le collaborazioni più importanti della sua carriera: BMW, DAF e Triumph sono i costruttori per i quali Michelotti non si è limitato a fornire qualche modello su richiesta, ma ha definito lo stile dell'intera produzione. Inevitabile per noi soffermarci sull'ultimo capitolo che ha dato una versione definitiva di fatti e aneddoti già noti e ha portato alla luce vere e proprie chicche finora celate.



Sopra: le foto d'epoca non mancano, ma sono soprattutto i disegni e gli studi di Michelotti a rendere prezioso il volume. Sotto: studi di stile o dipinti? Il talento di Michelotti è fuori discussione.

Il libro ha avuto una genesi sofferta, come dichiarato da Edgardo l'idea è nata molti anni orsono ma si è scontrata con la difficoltà di trovare uno scrittore che si cimentasse nell'ardua impresa di gestire una così ampia varietà di modelli realizzati. Giancarlo Cavallini si è assunto l'onore e l'onere di fissare sulla carta il Michelotti designer ma anche e soprattutto di raccontare il Michelotti uomo la cui vita è intrecciata a doppio filo con la Torino "capitale dell'automobile" e la sua trasformazione da realtà artigianale a polo industriale. Una storia che passa attraverso i nomi e i volti delle eccellenze e delle manovalanze che hanno rialzato l'Italia post bellica fino a trasformarla in una potenza economica.

Scorrendo le pagine ci si imbatte in errori di gioventù del libro, rimediabili in una futura seconda edizione: alcuni refusi e qualche aneddoto ripetuto in capitoli diversi sono tuttavia peccati veniali, figli di una revisione del testo non troppo accurata, che non inficiano la qualità della lettura che risulta sempre scorrevole. Le immagini sono molte e mostrano schizzi preparatori, disegni completi e fotografie scattate in officina o in carrozzeria, un dietro le quinte che spinge a chiedersi quanto altro materiale sia custodito nell'archivio di Edgardo Michelotti e a sperare di vederlo pubblicato, un giorno, magari in un volume interamente fotografico che con brevi didascalie racconti 40 anni di storia del design. Un consiglio: durante la lettura tenete a portata di mano smartphone o tablet perché le preziose e accurate descrizioni dei modelli evidenziano dettagli che un occhio meno esperto non avrebbe altrimenti colto e, dato che sarebbe stato impossibile fare stare testo e foto sempre nella stessa pagina, un secondo supporto che mantenga a vista un'immagine dell'auto farà apprezzare pienamente il lavoro degli autori senza costringervi a passare più volte da una pagina all'altra.

Lo sforzo compiuto dall'editore appare evidente non appena si stringe il volume tra le mani, il prezzo che a prima vista potrebbe sembrare elevato è pienamente giustificato non solo dalla tiratura limitata ma anche dalla qualità complessiva del volume, dalla carta patinata e di grammatura elevata, dalla rilegatura di buon livello e dal cofanetto, caratteristiche che ne fanno un'edizione di prestigio.

In conclusione, ci sentiamo di raccomandare senza riserve questo libro a chiunque si dica appassionato di automobili e a maggior ragione a chi abbia avuto il piacere di possedere o guidare una Triumph, la cui nascita è molto probabilmente descritta in queste pagine.

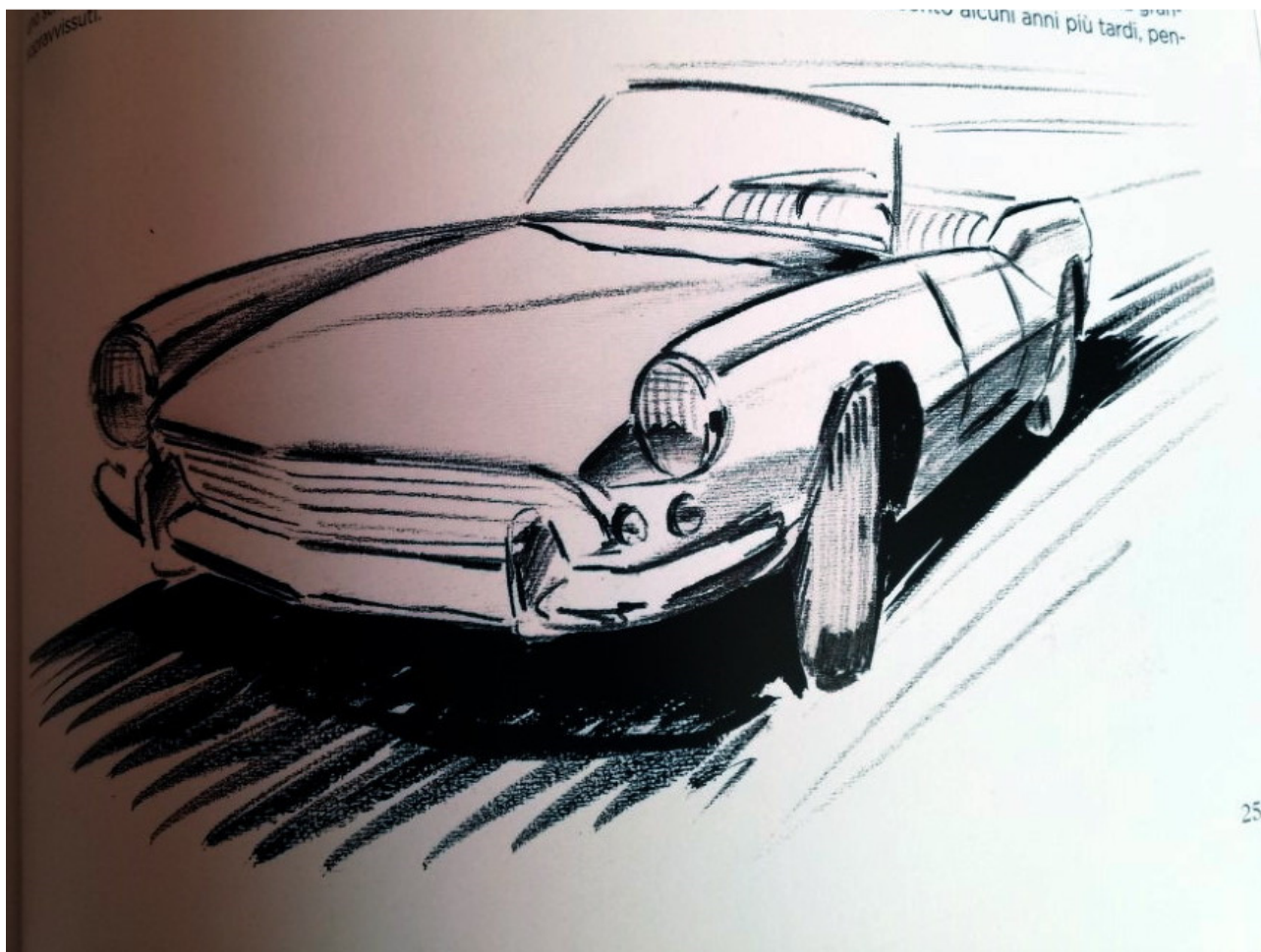
Al momento della stesura di questa recensione il volume è ancora acquistabile nelle due versioni, con testo in italiano o in inglese, tramite il sito internet dell'editore oppure mediante uno dei suoi rivenditori internazionali.

CI È PIACIUTO

- I ricordi personali di Edgardo rendono il testo personale e aggiungono dettagli che un autore esterno alla famiglia non potrebbe conoscere.
- Le molte immagini formano una sintesi del design italiano e invitano a sfogliare il libro più volte dopo la prima lettura, anche se si avverte la mancanza di un indice dedicato.
- Le minuziose descrizioni dei modelli evidenziano i dettagli meno evidenti e insegnano a riconoscere gli stilemi di Michelotti.

NON CI È PIACIUTO

- Alcuni aneddoti sono ripetuti in capitoli diversi.
- C'è qualche refuso di troppo, sintomo di una correzione bozze un po' frettolosa.
- Le didascalie alle immagini talvolta non forniscono informazioni aggiuntive perché sono semplici stralci del testo principale.



Sopra: uno dei pochi disegni preparatori della Spitfire sopravvissuto e giunto fino a noi agli anni. Nella pagina seguente: il bellissimo prototipo della Vitesse GT – mai entrato in produzione – e la dimostrazione della versatilità di Michelotti che per gli inglesi ha progettato anche veicoli industriali.

